

Protoscacchi in evoluzione

Franco Pratesi

Il gioco orientale di weiqi o go dimostra che il semplice inserimento sul tavoliere di pedine di due colori può già dar origine a strategie molto complesse di gioco. Tuttavia, se gli scacchi hanno guadagnato la fama di “re dei giochi”, ciò appare principalmente dovuto alla presenza di un insieme di pezzi differenziato. Risalirne all’origine non è facile. È ormai ben noto che gli scacchi attuali si sono sviluppati soltanto verso la fine del XV secolo nell’Europa meridionale. Prima gli scacchi esistevano in varianti più “lente”, in cui il raggio d’azione dei pezzi era minore (risultando quindi meno distanti dai più antichi giochi di tavoliere praticati con pedine uguali). La variante più largamente diffusa fu lo shatranj noto anche come scacchi arabi. Fu infatti a seguito della dominazione araba che questi scacchi si diffusero nei tanti paesi assoggettati, con tutta probabilità a partire dalla Persia.

Ma cosa si conosce prima della Persia? Si ritiene generalmente che gli scacchi vi fossero giunti dall’India e si ammette di regola che proprio l’India ne sia stato il luogo di origine, anche perché i termini tecnici del gioco nelle lingue di molti altri popoli risultano di chiara derivazione sanscrita.

Una cosa è però certa: quando gli scacchi apparvero, diversi giochi di tavoliere erano già di uso corrente. Tra questi ce n’erano anche dello stesso tipo degli scacchi, intendendo qui giochi di tavoliere di pura riflessione fra due giocatori. Pochi oggi mettono in dubbio che Greci, Romani e persino Cinesi conoscessero giochi del genere. I dubbi riguardano proprio l’India: mentre è sicuro che giochi di dadi esisterono in India già molti secoli a.C., sulla base dei pochi testi pervenuti si potrebbe anche sostenere che fino alla metà del primo millennio della nostra era esisterono solo giochi di tavoliere praticati con l’aiuto dei dadi.

A parere di chi scrive, la maggiore difficoltà nel sostenere la tesi di un’assenza di giochi di tavoliere di pura riflessione nell’India antica si incontra quando, nell’elenco dei giochi proibiti ai seguaci di Buddha del V secolo avanti Cristo, si trovano anche i giochi di ashtapada e da-

sapada praticati immaginando le relative scacchiere. Un gioco di riflessione giocato alla cieca su scacchiere quadrate rispettivamente di 64 o 100 case può risultare molto impegnativo, ma praticarvi alla cieca un gioco d'azzardo sembrerebbe addirittura stupido! Che quattro persone fingano di lanciare a turno dei dadi, di leggerne il risultato e di muovere corrispondentemente pezzi diversi su una scacchiera immaginaria appare al di là dell'umana fantasia. Se può essere giocato alla cieca è molto più plausibile che si tratti di un gioco di riflessione fra due giocatori.

A questo punto la situazione ricorda molto da vicino le ipotesi via via dibattute sull'evoluzione umana. L'uomo appare troppo diverso dagli animali per non far suggerire l'ipotesi di un intervento apposito di creazione. Quanto eventualmente esistesse prima non ha grande significato; in termini allegorici (quand'anche si rinunci a prendere la Genesi alla lettera) si può considerare fango. Per gli scacchi, il "fango" sono i precedenti giochi di tavoliere. Molti esperti sostengono che non si hanno tracce di un'evoluzione degli scacchi da giochi primitivi e quindi indicano solo la possibilità di una "creazione", l'invenzione cioè da parte di un singolo individuo che avrebbe così procurato all'umanità un nuovo divertimento di grande successo. Alcuni esperti credono addirittura di aver individuato lo scopritore, o un abitante della valle del Gange all'incirca nel 570 d.C. o l'imperatore cinese Wu Ti nel 569, che però avrebbe inventato il gioco su una base astrologica invece che di simulazione bellica.

In effetti non è ben chiaro cosa sia richiesto perché diventi lecito parlare di evoluzione al posto di invenzione. Non si può certo chiedere di progredire passo passo da un gioco di soli pedoni introducendo singolarmente gli altri pezzi a distanza di tempo fino a completare lo schieramento noto! Il passo veramente decisivo è quello di giocare con un comandante e tanti soldati; poi può non sorprendere troppo un'eventuale specializzazione di alcuni soldati per rendere il gioco sia più vario sia più somigliante ad una vera battaglia. Insomma, l'introduzione di differenti mosse per alcuni pezzi non appare in fondo una modifica tanto drastica da trasformare completamente un eventuale gioco di riflessione in cui fosse preesistita l'idea di un esercito, sia pure indifferenziato. Purtroppo, nessuno sa come fossero questi protoscacchi. Non si sa neppure se e quali giochi antichi erano organizzati su una base del genere. Per il "ludus latrunculorum" dei Romani, ciò che può farlo sup-

porre è il nome di gioco “dei soldati”: alcuni riferimenti distinguerebbero anche latrones e latrunculi, come se fossero presenti due diversi gradi di truppa, ma sono oggi solitamente interpretati come licenze poetiche.

Se si eccettuano gli scacchi, i giochi di una certa diffusione che si effettuano con pezzi diversi sono estremamente rari. Nella dama si verifica la coesistenza di dame e pedine; ma la dama, nelle varie forme nazionali che si giocano in diagonale su case del medesimo colore, si presenta come un gioco relativamente recente. Due diversi tipi di pezzi sono di regola presenti nei giochi di tavoliere che vengono classificati come di caccia. Gli esempi europei tipici sono noti sotto i nomi di “lupi e pecore” o “volpi e galline” e risalgono probabilmente all’alto medioevo (varianti sono descritte nel codice di Alfonso X del 1283). Questi giochi non sono affatto limitati all’Europa. Proprio dal subcontinente indiano vengono molte descrizioni di giochi del genere, aventi spesso tigri implicate nella caccia. Esistono differenze di dettaglio; per esempio, il tavoliere su cui si gioca in Asia è spesso provvisto di appendicirifugi marginali. La larga diffusione di giochi di questo tipo ne lascia supporre una considerevole antichità e forse un ceppo originario euroasiatico comune. Non risulta tuttavia che abbiano trovato seguito varianti in cui ogni giocatore dispone delle diverse specie di pezzi in gioco.

Stando così le cose, bisogna mantenere una grande apertura verso le più diverse ipotesi che gli esperti stanno rivangando. Magari facendo attenzione che i punti di più profondo disaccordo non siano del tutto secondari per la storia del gioco. Tutti sono pronti a riconoscere che gli scacchi emersero da un sistema preesistente di giochi di tavoliere; su questo sistema però le nostre informazioni sono largamente insufficienti e ciò può indurre alle ricostruzioni più contrastanti. Soprattutto può darsi che quanto è necessario ad un “evoluzionista” per convincersi della validità della sua tesi sia talmente poco che qualsiasi “creazionista” sia in grado di concedere, pur senza trarne le medesime conseguenze. Se questo fosse il caso, converrebbe prima di tutto accordarsi su poche condizioni preliminari, con minore fatica che sulle molte possibili teorie matematico-filosofico-religiose sottostanti.

Il principale obiettivo che possiamo proporci, in assenza di documenti validi, è individuare uno sviluppo che segua un filo logico convincente. Purtroppo, neanche questo è a rigore sufficiente: non è infatti sicuro che il vero sviluppo iniziale degli scacchi sia in effetti avvenuto

come logica vorrebbe. Vediamo comunque subito quella che appare, almeno a chi scrive, come la ricostruzione più plausibile sulla base delle conoscenze oggi disponibili.

Gli scacchi si presentano come il logico sviluppo di preesistenti giochi di tavoliere di pura riflessione praticati tra due giocatori senza l'intervento dei dadi. Giochi di questo genere, svolti sullo stesso tipo di scacchiera, sia pure privi in tutto (solo pedoni presenti) o in parte (pedoni e comandanti, di esistenza problematica) della differenziazione dei pezzi, erano già largamente diffusi nel mondo antico da Atene a Roma, fino alla lontana Cina! Nell'evoluzione di fondo di questo tipo di giochi di tavoliere, c'è quindi posto, e tempo, per l'introduzione di pezzi differenziati.

Tuttavia sono pronte le obiezioni che fanno capo ad una possibile versione contrapposta: anche giochi praticati con i dadi erano noti in India prima degli scacchi e non si può escludere che proprio partendo da questi si sia dapprima introdotto la differenziazione dei pezzi e solo in un secondo tempo l'abbandono dei dadi in un gioco di tavoliere probabilmente prima a quattro e poi a due. In tal caso il chaturanga originario sarebbe stato quello giocato fra quattro giocatori con i dadi: lì sarebbero per primi comparsi i pezzi degli scacchi. Il fatto è che quasi tutte le varianti possibili del gioco (a due, a quattro, con e senza dadi) sono davvero esistite prima o poi ed il nostro compito è ora quello, non facile, di ricostruire l'ordine cronologico della loro prima comparsa.

A parte l'indeterminazione su alcuni degli sviluppi successivi, oggi i due principali contendenti per il ruolo di protoscacchi originari sono due: di riflessione fra due giocatori o di sorte fra quattro. Oltre a queste principali ricostruzioni che in un modo o nell'altro ci avvicinerebbero all'origine del gioco, ultimamente il gran maestro Averbakh ha proposto ancora un'altra versione: gli scacchi non sarebbero nati né dall'uno né dall'altro dei due protoscacchi suddetti ma dal loro incrocio: giochi greci tipo petteia (riflessione, due giocatori) si sarebbero "incrociati" con una specie indiana antica di chaturanga (con dadi, quattro giocatori)! Ma questa ha tutta l'aria della terza mossa, così bene descritta da Kotov: il giocatore stanco di analizzare i seguiti delle due mosse alternative più adatte si affretta a giocare una terza, che è di solito peggiore ma gli permette almeno di chiudere l'impegnativo dilemma.